

Un protagonista del cattolicesimo sociale nel pantheon della democrazia italiana. Con una idea, sopra tutte

# Una rappresentanza sociale per lo sviluppo della democrazia

Sono trascorsi cinquant'anni dalla morte di Giulio Pastore, un evento che appare lontano nel tempo e quasi relegato nel secolo passato, cui appartiene la sua novecentesca vicenda personale. La stessa percezione di un'impressionante accelerazione nel mutare dei tempi sembra porre tra quella esperienza storica e le dinamiche socio-politiche attuali una distanza ulteriore. L'estraneità della figura di Pastore dal tempo presente, peraltro, viene accentuata talora dalla commemorazione retorica o dal suo recupero in vuota forma apologetica per iniziativa di classi dirigenti che l'avvertirono a lungo con fastidio. Tuttavia, non troppo paradossalmente, oggi è proprio la ricerca storica che ci riconsegna, sfrondata da letture e interessi contingenti, il profilo di Giulio Pastore come quello di un protagonista fondamentale per la società italiana all'interno della storia nazionale ed europea.

Già alla sua morte nell'ottobre 1969 - nato nel 1902, Pastore aveva vissuto tutte le maggiori trasformazioni sociali, politiche ed economiche che segnarono il "secolo breve" - si potevano valutare i risultati raggiunti dalla sua azione. Se l'autunno sindacale di quell'anno si caratterizzò per il definitivo riconoscimento della dignità della persona che lavora, della centralità dell'esperienza del lavoro e dell'esigenza di rappresentanza sociale in uno Stato democratico, non è possibile ignorare il contributo decisivo che Pastore aveva dato per conseguire tali obiettivi. Nondimeno, dopo aver partecipato al percorso di edificazione politica dell'Italia repubblicana, al processo d'intensa industrializzazione e alla realizzazione di effettive relazioni industriali nel Paese, in quell'anno cruciale anch'egli aveva potuto considerare le molte ombre che ancora incombevano sull'opera da lui avviata. La prevalente cultura politica nazionale, nella sua tradizione istituzionale novecentesca e nelle componenti ideologiche che costituivano la "repubblica dei partiti", mostrava ancora difficoltà a comprendere l'emergente esigenza di soggettività di un'ampia fascia di popolazione che, introdotta in un cammino di emancipazione economica, culturale e sociale, stava faticosamente ritrovandosi nel sindacato come attore sociale. Mentre la vasta mobilitazione popolare e l'ampio consenso alle rivendicazioni contrattuali delineavano un volto pubblico del lavoro organizzato, non più oscurabile nello sviluppo della vita socio-economica dalle paternalistiche attitudini dell'impresa privata o dall'intervento statale nelle dinamiche sociali, l'autunno 1969 ripropose nel dibattito pubblico una riflessione d'ampio respiro sui rapporti tra partecipazione sociale e rappresentanza politica.

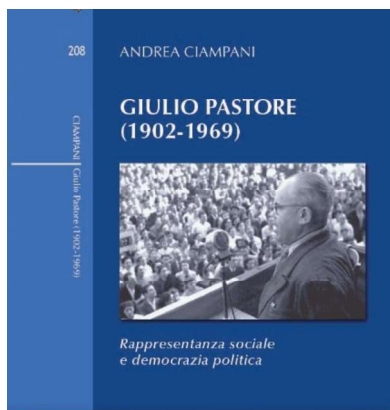
Ad impostare correttamente tali dinamiche si era sempre dedicato Giulio Pastore nei diversi ambiti della sua esperienza civile. Dopo aver avvertito il problema irrisolto nel periodo della formazione giovanile a Borgosesia e Varallo e messa a fuoco la questione duran-

te il fascismo tra Monza, Novara e Roma, egli coltivò nella riscossa delle libertà sociali e politiche la ricerca di un loro corretto equilibrio nella costruzione dell'Italia repubblicana. Poco dopo Pastore non esitò ad assumere la responsabilità di iniziative determinanti per congiungere protagonismo sociale e riformismo politico in Italia. Prima impostò l'audace opera di emancipazione del sindacato dalla tutela dei partiti, che venne, infine, avviata dando vita alla Cisl nel 1950; poi pose al centro della sua azione istituzionale e politica l'apporto positivo degli attori sociali nel laboratorio democratico italiano, continuando la sua opera come ministro per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Paese presenti nell'Italia centrale e settentrionale. Insistentemente nel secondo dopoguerra Pastore richiese alla politica di non isolarsi dalle dinamiche trasformazioni della vita collettiva collegate al mondo del lavoro e di riconoscere la rappresentanza sociale che da quella veniva sempre più rivendicata con consapevole emergenza. Anche grazie alla sua innovativa iniziativa in molteplici campi d'azione, in Italia riuscì a radicarsi una diffusa soggettività sociale del mondo del lavoro che, a lungo misconosciuta da gran parte degli imprenditori e dei politici nell'avviata democrazia repubblicana, alla fine degli anni Sessanta non poteva più essere negata, ormai congiunta ad una potente istanza di partecipazione di vecchie e nuove generazioni di lavoratrici e di lavoratori. Restavano presenti, al momento della morte di Pastore, le difficoltà a trasferire quella partecipata esperienza in un maturo attore sociale, capace di promuovere con responsabilità collettiva la crescita civile del Paese. A buon diritto, dunque, la personalità di Pastore ha meritato di essere inserita nel "monumento storico dell'identità civile" dell'Italia qual è il Dizionario Biografico de-

gli Italiani 2. In modo più nitido di ieri, la figura di Pastore può richiamare l'attenzione di giovani classi dirigenti che intendono offrire un loro contributo a processi di partecipazione sociale nel tempo presente, nel ripensare e nel realizzare la rappresentanza sociale in una democrazia politica. Per cogliere, tuttavia, il lascito di Pastore nella realtà d'oggi come "preziosa eredità per tutti" - non solo dunque per il sindacato da lui fondato e per il mondo politico a lui vicino - occorre evitare di "fissare la figura di Pastore in alcuni schemi precostituiti", confinandolo in una agiografia tale da giungere "quasi a sterilizzare i rapporti reali" da lui coltivati con la continua trasformazione sociale, da cui prendeva spunto la sua iniziativa. D'altra parte, l'azione di Pastore trovava alimento nella "coscienza che animava la sua personalità"; coloro che l'avvicinarono potevano avvertire "dietro quello che diceva sul piano operativo" un'affermazione sicura di convincimenti etici "che non scendeva mai nella predica: tutti percepivano che quello era un uomo che credeva nelle cose che diceva". Libertà d'iniziativa misurata sulla conoscenza dei processi in movimento e fermezza di profondi convincimenti consentirono a Pastore un profondo rispetto per uomini e imprese sociali e politiche coinvolte nel positivo cambiamento di un Paese sviluppatosi tra pressanti contraddizioni. Dalla sua permanente immersione nel tessuto popolare italiano, a partire dagli ambienti di lavoro e dalla vita delle comunità locali, Pastore trasse alimento per un'opera dal respiro nazionale, europeo e internazionale, grazie al consapevole maturare di una visione socio-politica dagli ampi orizzonti, perseguita con una determinazione talora considerata ingenua, precoce o illusoria. Egli riuscì a conseguirla attraverso una continua ricerca di personalità in grado di illuminare la strada e di compagni di cammino con i quali confrontarsi.

Nel suo procedere tre fattori principali, tra loro strettamente connessi, emergono come caratteri decisivi della sua azione. In primo luogo, la comprensione della realtà: il riconoscimento della centralità della dimensione culturale e dei processi formativi necessari per operare riforme sociali e politiche alimentò una leadership sicura, la tensione all'ascolto, un dialogo aperto quanto serrato. In secondo luogo, il rischio innovativo: misurando i limiti derivanti dalle condizioni di difficoltà che egli affrontava, Pastore seppe indirizzare un continuo ripensamento (anche nei confronti delle scelte da lui effettuate) per delineare radicali interventi per la crescita del lavoro e della sua rappresentanza in una società democratica. Infine, la capacità realizzativa: egli intese orientare le aspettative di emancipazione personale e collettiva, grazie alle doti organizzative coltivate nel tempo, all'attuazione concreta di continui interventi di progresso civile in diversi campi d'azione sociale e politica.

Andrea Ciampani



## Pastore: il sindacato è insostituibile

Dal Discorso di saluto di Giulio Pastore (ministro dal 1958) al III Congresso della Cisl, 19 marzo 1959 in «Conquiste del Lavoro», 7, 1 aprile 1959, p. 7

**V**orrei limitarmi ad esprimere il mio profondo sentimento di gratitudine per quanto gli amici hanno voluto dire, per i lavoratori associati alla Cisl e per tutti voi, amici delegati, che avete accompagnato le attestazioni di affetto con tanto commosso consenso. Vorrei sottolineare il valore del legame di amicizia che ci stringe: una amicizia intesa nel senso più alto, la quale, al di là delle formule, costituisce cemento per superare i momenti più difficili nella vita del sindacato. Momenti difficili che non sono mancati nel primo decennio del sindacalismo democratico, e che non mancano. Sono stati anni duri e proprio perché è nata in questi anni duri, la nostra amicizia costituisce un corollario infrangibile dell'attività condotta assieme. (...) Due debbono essere le idee-cardine del presente e dell'avvenire del sindacato democratico. Anzitutto, la insostituibilità

del sindacato: giustamente Storti ha sottolineato il momento pericoloso che attraversa il sindacato al quale oggi si vorrebbe mettere il paraocchi: mi riferisco al vecchio tema della legge sindacale. Nessuno trovi in queste mie parole un accenno meno che rispettoso per la legge! Noi abbiamo rivendicato il rispetto della legge quando altri la calpestavano in ogni modo. Tuttavia consideriamo innaturale che il sindacato debba sottoporsi a bardature che non gli appartengono. Teoria e pratica ci portano ad insistere su questo principio fondamentale, al quale le altre tesi e le altre scelte, per quanto possano essere importanti, sono solamente complementari. E questo sia detto soprattutto alle giovani generazioni, perché guai se i giovani non prestano fede a questa affermazione, che deve avere un valore perentorio.

La seconda idea, maturata nella Cisl dopo un lungo esordio e sulla quale dobbiamo concentrarci, è il principio del potere contrattuale dei lavoratori. Dopo che noi abbiamo elaborato questa idea, an-

che altri ne parlano, ma quale differenza! Noi sviluppiamo un indirizzo e una politica sindacale che portano ad accrescere il potere contrattuale dei lavoratori, mentre gli altri operano per sminuirlo e per distruggerlo.

Si ha potere contrattuale aumentando tra i lavoratori la genuina coscienza sindacale, e vi si contribuisce mantenendo intatta la nostra fedeltà ai principi del sindacalismo democratico. Amici che lottate tutti i giorni e che da un lato avete l'aspirazione suprema all'affermazione dei diritti dei vostri associati e dall'altra la preoccupazione di dover rispettare certi limiti che deliberatamente vi siete imposti, a voi soprattutto chiedo di non venir meno a questi principi! La crescita del potere contrattuale vuol dire altresì espansione numerica del sindacato: il 13 per cento di aumento nel numero degli iscritti è molto, ma non basta, bisogna che questa espansione continui anche come contributo all'accrescimento del potere contrattuale dei lavoratori.

Attività difficile perché bisogna stare at-

**" ... Noi sviluppiamo un indirizzo e una politica sindacale che portano ad accrescere il potere contrattuale dei lavoratori, mentre gli altri operano per sminuirlo e per distruggerlo. Si ha potere contrattuale aumentando tra i lavoratori la genuina coscienza sindacale, e vi si contribuisce mantenendo intatta la nostra fedeltà ai principi del sindacalismo democratico..."**

tenti anche agli amici, a certi amici che fanno le fortune politiche parlando sempre di lavoratori ma che sembrano godere esprimendo non senza malizia un giudizio limitativo del nostro ruolo. Si tende cioè a metterci ai margini definendoci soltanto assertori di obiettivi settoriali. È un'accusa che respingiamo con forza consapevole che la Cisl non si batte solo per posizioni rivendicative, anche se giuste, ma da tali posizioni è passata ad altre, di impegno al servizio dell'intera collettività nazionale. E per questo che noi continuiamo ad insistere che il sindacato costituisca la leva principale per una politica di sviluppo ed è per questo che ribadiamo la necessità di adeguare la nostra azione a tale fine (...)"



In un nuovo libro di Andrea Ciampani il pensiero del fondatore della Cisl, che punta tutto sulla emancipazione

# Lavoratori, partecipi protagonisti delle decisioni socio-economiche

**R**leri la Cisl ha compiuto 70 anni.

In questo anniversario diamo ampio spazio a stralci di un nuovo libro, scritto da Andrea Ciampani \* ed edito da Studium, che evidenzia nel profilo biografico di Pastore (1902-1969) uno dei temi centrali e permanenti del suo impegno civile: assicurare l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori rendendoli partecipi protagonisti dei processi di formazione delle decisioni socio-economiche. Il maturare di questa aspirazione accompagnò l'itinerario di Pastore, uomo del Novecento, nelle sue principali esperienze pubbliche: giovane operaio autodidatta, militante del cattolicesimo sociale, attivista del Ppi, giornalista antifascista, organizzatore della Gioventù cattolica, leader sociale nella Dc, innovatore del sindacato italiano e internazionale, ministro per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Paese.

riconoscimento del sindacato quale attore sociale di fronte al sistema dei partiti.

Per consentire di ripercorrere agevolmente la riflessione di Giulio Pastore intorno alle relazioni tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica in uno Stato democratico, il volume offre ai lettori un'ampia scelta di interventi e di articoli proposti in diverse occasioni tra il 1925 e il 1969.

*\* Andrea Ciampani è professore ordinario di Storia contemporanea presso la Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa) di Roma. Coordinatore del Permanent Research Group on Social Europe e componente del Comitato scientifico della Fondazione Ezio Tarantelli, dirige dal 2008 la rivista «Sindacalismo». Tra i numerosi volumi e saggi scientifici in Italia e all'estero, si segnalano la cura delle recenti pubblicazioni: National trade unions and the Etuc. A history of unity and diversity, con P. Tilly, Bruxelles 2017; La Grande Guerra. Un impegno europeo di ricerca e di riflessione, con R. Ugolini, Roma 2018; Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza, con D. M. Bruni, Soveria Mannello 2019.*

opera in una società particolarmente bisognosa di sviluppo a tutti i livelli, dove prepondera il caos. Possibile appoggio a quella politica di sviluppo economico, senza subordinarsi ai problemi di carattere generale e l'andare di dietro, autore del lavoro.

La Cisl, si è preoccupata nel corso degli ultimi anni, di affrontare lo stato dei maggiori problemi economici e sociali connessi con lo sviluppo del paese. Ricorrendo non alle proposte generiche che in spirito di collaborazione, anche se non sempre apprezzate, la Confederazione ha appoggiato al pubblico potere, ma a proposte precise, valutate organicamente e affrontate, in una conciliata azione, e nel rispetto delle rispettive aree di competenza.

Queste proposte (con. Storti ha riferito) indicano i settori prioritari di una politica di effettivo sviluppo economico e sociale.

1) una azione di incremento degli investimenti produttivi razionalizzata tenendo conto soprattutto della qualità dell'investimento. Di qui l'importanza assicurare un controllo attivo del credito e del finanziamento.

2) potenziamento degli investimenti. Il pubblico sia in direzione dell'investimento produttivo sia dell'investimento produttivo nei settori di base;

3) rimpiazzamento delle partecipazioni statali e loro progressiva privatizzazione. Assorbimento dell'intero capitale dei fondi di riserva sotto la responsabilità politica dello Stato;

4) politica fiscale che stimoli la produzione e il consumo di beni utilitari;

5) politica di controllo degli investimenti. Programmi di impresa mediante una riforma dell'ordinamento societario;

6) un programma di qualificazione professionale adeguato alle esigenze della politica di sviluppo;

7) un piano di sviluppo dell'agricoltura attraverso un'opera di riorganizzazione della zona depressa e della piccola azienda. Sviluppo della cooperazione agricola e industriale e dell'adeguata dotazione di impianti;

8) piano di coordinamento di tutte le iniziative pubbliche e private del Mezzogiorno.

Con Storti ha particolarmente insistito sulla necessità di un sistema di sicurezza sociale che trasferisca lo stesso onere al piano del sistema tributario generale, le posizioni per cui, l'assistenza sociale per tutti, devono essere le tappe pregiudiziali del processo che deve condurre alla sicurezza sociale.

Nel momento in cui si discutevano con Storti, dopo aver inviato un telegramma di benvenuto al Consiglio Generale, l'Esecutivo e la Segreteria nonché a tutto il personale della Confederazione, ha rivolto il suo pensiero a Pastore, che aveva scritto: «gli ha detto - a confesso di non sapere per quale motivo mi trovavo nel segretario della Cisl. E' un tempo di ottimismo e di ottimismo si fa una relazione che riguarda un servizio per tre quarti del quale è stato Giulio Pastore il segretario della Cisl. La carica che oggi occupa gli impedisce formalmente di essere a questo trionfo, alla tribuna di gloria Cisl, che egli aveva creato potenziato, quando nella sua vita di lavoro, a Sappiano come abbiamo perduto. Abbiamo un servizio per tre quarti del quale è entrato nel sindacato dopo aver assunto la carica di ministro. Ma non ha ritenuto di non poter accettare questo servizio per tre quarti del quale ho avvertito già indietro a lasciare la carica di Segretario Generale e ho avvertito la Segreteria Confederale ha chiesto di accettare la carica di Segretario ed accettare la nomina a Presidente della Cisl. Ma non ed è entrato nella sua carica di ministro unita a quella di Presidente della Cisl. Non ha potuto creare problemi e preoccupazioni di fronte a questa carica. Non possiamo che fare la modesta proposta che egli si dimetta dalla carica di ministro di diritto a vita del Consiglio Generale della Cisl, e si accetti la carica di Segretario confederale e di ministro unita a quella di Presidente della Cisl. Ma il miglior premio a Giulio Pastore per il servizio reso soltanto con la dimostrazione che anche senza di lui la Cisl può essere una organizzazione sempre più completa e unita».

Così il protagonista appioppa che ha cercato la fine del discorso di Storti. Von Capuzzi propone all'assemblea del Congresso il seguente ordine del giorno:

## Pastore proclamato all'unanimità membro a vita del Consiglio generale

IL COMMOSO DISCORSO DEL FONDATORE DELLA C.I.S.L. E MINISTRO PER LE AREE DEPRESSE

Il III Congresso della Cisl, presa atto del profondo piacere con cui i lavoratori e militanti sindacati, come sempre del diritto alla sua persona, hanno accolto il riconoscimento dei meriti ed il sindacalismo democratico verso la società che ravviva operanti, in estremo fondamento, nell'assunzione di responsabilità politica del suo più qualificato esponente.

**PROCLAMA GIULIO PASTORE** membro a vita del Consiglio Generale. Con tale decisione il Congresso, riconoscendo i meriti ed i valori fondamentali che ispirano il movimento operaio, il lavoro e la società che ravviva operanti, in estremo fondamento, nell'assunzione di responsabilità politica del suo più qualificato esponente.

Il ministro Pastore e Capuzzi dopo la consegna della medaglia d'oro al fondatore della Cisl. E' la sua foto proclamazione. A CONSIGLIERE GENERALE A VITA



Il III Congresso della Cisl, presa atto del profondo piacere con cui i lavoratori e militanti sindacati, come sempre del diritto alla sua persona, hanno accolto il riconoscimento dei meriti ed il sindacalismo democratico verso la società che ravviva operanti, in estremo fondamento, nell'assunzione di responsabilità politica del suo più qualificato esponente.

Con la nascita della Cisl si introdusse una svolta decisiva nella storia del sindacalismo italiano, oggi da tutti pienamente riconosciuta, per il sostegno dato alla libertà associativa nel movimento sindacale, per i contenuti offerti alle relazioni industriali nella democrazia repubblicana, e per quel ruolo attribuito alla rappresentanza sociale nell'indirizzo socio-politico del Paese, che le attuali confederazioni possono tutt'ora rivendicare.

Al momento della nascita dei "sindacati democratici" della Cisl, l'innovazione e consapevolezza perseguita da Pastore per la rappresentanza dei lavoratori italiani iniziò a farsi pubblicamente visibile. Nello stesso tempo, proprio per tale motivo, essa si trovò a doversi aprire la strada tra gravi resistenze, nel mondo sindacale, imprenditoriale, politico.

## L'innovazione (1950-1958). Per una Politica che unisca i lavoratori e non li divida. Lo strappo all'auto-comando dai partiti

La proposta di Pastore, leader sindacale antifascista in aperta competizione con la Cgil socialcomunista, alleato per alcuni anni un appello all'unità con l'Unione italiana del lavoro (Uil), sorta parallelamente per opera di sindacalisti socialisti democratici e repubblicani; peraltro, programmaticamente la Cisl si differenziò anche dalla Cgil prefascista e dalla stessa Lcgil sorta dalla scissione. Si aprì, così, anche un forte contrasto su più fronti con parte significativa della Dc e con ambienti conservatori del mondo cattolico.

Tutte queste divergenze, al loro fondo, restavano collegate allo strappo che Pastore

operò a favore dell'autonomia del sindacato rispetto al partito, il cui primato sulla rappresentanza sociale nella prima metà del Novecento aveva accomunato le tradizioni sindacali italiane e si stava allora riproponendo in ambiente democratico. A partire dal suo atto costitutivo, muovendo in una direzione opposta alle precedenti pratiche sindacali nazionali, la Cisl perseguì "nel Paese un grande movimento sindacale unitario, organizzato nella più rigorosa indipendenza da ogni influenza esterna ed estranea e nel ripudio assoluto di qualsiasi formazione di corrente interna o discriminazione ideologica".

In tal modo Pastore intendeva manifestare l'ambizioso progetto sindacale di far sorgere "un grande movimento unitario" in Italia su basi del tutto nuove dal passato.

Per conseguire tale obiettivo Pastore, già membro dell'Assemblea costituente e allora parlamentare democristiano, sapeva bene di avviarsi per un cammino lungo e pieno di ostacoli.

Si trattava in primo luogo di rendere pienamente consapevole l'intera associazione sindacale dell'ampio progetto e d'impostare la vita confederale su rinnovate quanto solide fondamenta culturali. Con una qualche approssimazione, che

ancora evidenziava una difficoltà a comunicare concetti nuovi con espressioni comprensibili ai militanti aderenti alla Cisl, Pastore pose subito l'esigenza prioritaria di elaborare e di sostenere proprie linee d'indirizzo dell'azione sindacale:

"... Ebbene è questa l'occasione propizia per riaffermare che essere noi fuori dalla politica dei partiti, non vuol significare che manchiamo di un nostro indirizzo che può anche essere chiamato politico purché si riferisca ad una politica del lavoro, cioè a dire ad una politica che unisce i lavoratori e non ad una politica che li divide..."